

15 OTTOBRE 2017 – XIX DOPO PENTECOSTE
BATTESIMO DI ARIANNA ELENA ZAVARITT – MATTEO 22,1-14
past. WInfrid Pfannkuche

Gesù ricominciò a parlare loro in parabole, dicendo: ² «Il regno dei cieli è simile a un re, il quale fece le nozze di suo figlio. ³ Mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze; ma questi non vollero venire. ⁴ Mandò una seconda volta altri servi, dicendo: "Dite agli invitati: lo ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e i miei animali ingrassati sono ammazzati; tutto è pronto; venite alle nozze". ⁵ Ma quelli, non curandosene, se ne andarono, chi al suo campo, chi al suo commercio; ⁶ altri poi, presero i suoi servi, li maltrattarono e li uccisero. ⁷ Allora il re si adirò, mandò le sue truppe a sterminare quegli omicidi e a bruciare la loro città. ⁸ Quindi disse ai suoi servi: "Le nozze sono pronte, ma gli invitati non ne erano degni. ⁹ Andate dunque ai crocicchi delle strade e chiamate alle nozze quanti troverete". ¹⁰ E quei servi, usciti per le strade, radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni; e la sala delle nozze fu piena di commensali. ¹¹ Ora il re entrò per vedere quelli che erano a tavola e notò là un uomo che non aveva l'abito di nozze. ¹² E gli disse: "Amico, come sei entrato qui senza avere un abito di nozze?" E costui rimase con la bocca chiusa. ¹³ Allora il re disse ai servitori: "Legatelo mani e piedi e gettatelo nelle tenebre di fuori. Lì sarà il pianto e lo stridor dei denti". ¹⁴ Poiché molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti».

Care sorelle e cari fratelli,

molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti. Cosa vuol dire questa frase: *molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti?*

Nella Bibbia, normalmente non c'è differenza tra la chiamata e l'elezione. Quando Dio chiama elegge. E quando Dio elegge chiama. I chiamati sono gli eletti. E gli eletti sono i chiamati. Ma ora Gesù dice: *molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti.* C'è quindi una differenza tra l'essere chiamati e l'essere eletti. Detto diversamente: tu puoi essere in mezzo alla sala di nozze, ma veramente non partecipi alla festa, la festa non ti investe. Tu puoi essere in mezzo a tanta gente e veramente sei profondamente solo. Tu puoi essere la più bella chiesa del mondo, ma veramente hai dimenticato Dio. Tu puoi essere un cristiano, ma vivere veramente senza Cristo: *molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti.*

Forse è così: la chiamata è la prima volta, la partenza, il battesimo. L'elezione è quel che segue, la perseveranza. La chiamata è il momento magico dell'innamoramento. L'elezione è il matrimonio. La chiamata è la creazione: Dio creò il cielo e la terra, con la sua Parola. Ma poi, il mondo non va da sé. Il Creatore continua a creare, mantiene questa creazione, fedelmente, giorno dopo giorno: questa è l'elezione. Cioè: chi è chiamato da Dio, e lo siamo tutti, non può considerare questa chiamata qualcosa di acquisito, un possesso, una proprietà, un bene immobile. La chiamata, la vocazione, è un bene dinamico: una chiamata richiede una risposta che vuole, anzi, che deve trasformarsi in dialogo, comunicazione, comunione. La devi vivere e rivivere, trasformare in una vita concreta – oggi si direbbe: in uno stile di vita -, in una cultura di tutti i giorni.

I giorni che viviamo oggi vanno in tutt'altra direzione però: la fede, la chiamata, si pensa che siano nei momenti particolari, straordinari, che devono suscitare particolari emozioni, sensazioni, eventi: ecco, la società degli eventi. E domani, dopo l'evento? Tutto è dimenticato. Si fanno dei festival di letteratura, ma la gente continua a non leggere. Si vanno alle grandi feste della cristianità, ma la diciannovesima domenica dopo la Pentecoste facciamo i conti con la parola di Gesù: *molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti.*

Ecco, la fede va vissuta quotidianamente. Cosa si fa quotidianamente?

Sì, tante cose, ma una l'hai già dimenticata: ci si veste. Vestirsi è forse uno dei gesti più quotidiani in assoluto. Così quotidiano, così ordinario, che lo diamo per acquisito. Lo fanno tutti, eppure è un momento assolutamente personale. Come il battesimo: lo fanno tutti, eppure è un momento assolutamente personale. Come l'amore: lo fanno tutti, eppure è sempre vissuto come la cosa più intima, più personale del mondo.

L'atto del vestirsi è il momento, insieme a quello del lavarsi – ecco, siamo sempre nelle immagini del battesimo – in cui si costituisce ogni mattina la tua persona. “Persona” vuol dire letteralmente “maschera”: il tuo ruolo, la tua vocazione, la tua relazione verso gli altri, il tuo rapporto col mondo. Nell'atto del vestire avviene molto più di quel che pensiamo. Sì, c'è molta vanità e autoreferenzialità e, soprattutto, domina il pensiero del conformismo: come conformarmi agli altri, come conformarmi al mio mondo, alle convenzioni e alle mode del mio tempo.

Certe vocazioni disciplinano questo momento costitutivo: c'è la divisa, l'uniforme, il tuo ruolo è questo, e basta. Anche in forma di leggi non scritte: giacca e cravatta e sei a posto.

In ogni caso, coll'atto del vestire organizzi la tua giornata. Organizzi la tua vita oggi. Ti vesti in vista di...

Puoi anche sbagliare e ritrovarti nei panni sbagliati: ti metterò – e forse anche altri – a disagio, ti senti fuori posto. Ecco come i tuoi vestiti incidono sul tuo rapporto con il tuo mondo e con gli altri.

I tuoi vestiti comunicano, dicono qualcosa a chi ti incontra, p.e., se sei disponibile o meno, se sei nel tuo ruolo o meno, se ci sei per chi si rivolge a te o se sei appunto non ancora vestito, e quindi non ci sei ancora. In fondo il tuo vestire o meno è l'espressione della tua cultura, l'espressione della tua dignità. Viceversa, la nudità è la privazione della dignità, mettere a nudo qualcuno, smascherarlo, anche nel nome della “verità”, vuol dire privarlo della sua dignità, della sua persona. *Fui nudo e mi vestiste*, oppure: *fui nudo e non mi vestiste*, dice Gesù, parlando di qualcosa che alla fine sarà decisivo per la nostra vita.

D'altra parte, Gesù ci dice nel sermone sul monte di non preoccuparci di come ci vestiamo.

Da un lato, il vestire, il rivestire, nella Bibbia, è la metafora del battesimo, del rapporto personale e quotidiano con Cristo: spogliatevi del vecchio uomo e rivestitevi di Cristo.

Cioè, da un lato, l'abito non conta nulla e, dall'altro, conta tutto. Da un lato, non è l'abito che fa il monaco e, dall'altro, sentiamo dire Dio stesso: *"Amico, come sei entrato qui senza avere un abito di nozze?"*

Allora ci dobbiamo preoccupare di come ci vestiamo? No. Non preoccuparsi di come vestire, significa: non diventare vanitosi, non pensare sempre solo a sé stessi, non perdersi nelle apparenze, non conformarsi a questo secolo. Il vestire appunto è così importante che uno potrebbe passare una vita non pensando altro (e siamo quasi lì). Ma vuol dire anche: non perdersi nell'eterno programmare e organizzare la propria vita, come avviene spesso nei consigli, nelle commissioni e nei comitati che si parla con soddisfazioni di progetti, programmi e di tutto ciò che si dovrebbe fare, pensando di averli già fatti, ma veramente è tutto ancora da fare. Non preoccuparsi di come vestire vuol dire: non fermarsi negli eterni principi, come se fossimo sempre all'inizio, ecco “da domani farò il cristiano”; oggi, qui, al momento del battesimo, programmo, prometto, e mi sento a posto, soddisfatto, come se fosse già tutto fatto, perché il buon proposito mi purifica, la buona intenzione mi lava la coscienza: da domani farò veramente il cristiano, tipo: da domani smetterò di fumare.

Ecco, qui, nella nostra parabola, non si parla dell'abito che fa o non fa il monaco. Non si tratta di una tunica, non si tratta di un vestito religioso che maschera la tua vita con una religiosità o con l'etichetta di una confessione. Qui non si parla di una mancata religiosità, della mancanza di serietà, di asceti e di devozione.

Qui si parla di un mancato abito di nozze. Di un abito che non ti fa diventare un monaco, ma un partecipante alla festa di nozze del figlio del re. Qui Gesù dice che l'abito giusto, l'abito adatto alla nostra vita è quello della festa, quello che ci fa partecipare pienamente alla gioia della festa.

Abbiamo detto: ci vestiamo in vista di... ogni giorno vestirsi in vista della festa. La fine, il fine, della nostra esistenza non è la morte, ma la festa di nozze dei figli e delle figlie di Dio. Ecco la prospettiva con la quale ci alziamo, ci laviamo e ci vestiamo ogni giorno della nostra vita: la gioia di una festa, la festa di una gioia.

È una profonda gioia incontrare persone anziane che forse non riescono più a camminare, ma si vestono ancora come se ogni giorno si preparassero ad una visita, o ad una festa. Che dignità evangelica!

Ci sono poi persone che riescono neanche più a vestirsi. Che profonda gioia incontrare le persone che le lavano e le vestono tutti i giorni, come se ogni giorno le preparassero a partecipare a una festa. Che dignità evangelica!

Ci sono comunità che malgrado tutti gli abbandoni, la mancata partecipazione, la mancata contribuzione, malgrado la secolarizzazione: “mi vesto come mi pare”, tutta la vita orientata e improntata alla propria comodità, continua gioiosamente a invitare alla festa. Che dignità evangelica!

C'è l'abitudine africana di questi splendidi vestiti per il culto domenicale. Pensate a chi in settimana fa il bracciante schiavizzato da un mercato di lavoro spietato, ma la domenica, il giorno del Signore, è anche il giorno dei Signori gioiosi. Che dignità evangelica!

Ogni giorno ci vuole un momento per ascoltare quest'invito. La lettura quotidiana e la preghiera quotidiana, come il vestire quotidiano. Un momento che ci dice quel che siamo veramente: non sono quel che dico io, non sono quel che dicono gli altri. Ma siamo quel che dice Cristo: *invitati alle nozze del figlio del re*. Un momento quotidiano per mettersi nei panni di Gesù Cristo. Così si impara a mettersi nei panni altrui. Si impara l'empatia. La simpatia. La compassione. Anche gli altri sono invitati alla festa di nozze del figlio del re...

Ecco la parola, la preghiera trasforma gli emarginati in invitati alla festa, e gli indifferenti in partecipanti. Restituisce dignità evangelica. Che non avviene una volta ogni 500 anni, ma *semper reformanda...*

Ogni giorno ci penserai, quando ti vesti e vestite la vostra piccola Arianna Elena. Lo fate con gioia. Come se la invitaste ogni giorno: tutto è pronto, vieni alle nozze! Da questo gesto quotidiano possiamo imparare tutti come vivere gli uni con gli altri, tutti i giorni, fino alla fine dell'età presente. Un gesto quotidiano che fa la differenza.

E i così chiamati saranno eletti. Cioè partecipanti alla festa di Dio, alla gioia di Dio, alla felicità di Dio.

Tutto è pronto; venite alle nozze!

Amen.